



I DIRITTI

DEL

LAVORATORE ONESTO

DINANZI ALL' OPINIONE PUBBLICA

RISPOSTA

DELL' ASSOCIAZIONE TIPOGRAFICA NAPOLITANA
PEL MUTUO SOCCORSO E PER LA TARIFFA

AL PROPRIETARIO
FRANCESCO GIANNINI



> La critica, in bocca agli onesti, è come la rugiada che rianima i fiori del mattino. *Bolognese.*

NAPOLI
TIPOGRAFIA GIO. BATTISTA VICO
1873

CAUSE DEL FATTO

L'*Associazione Tipografica Napoletana pel mutuo soccorso e per la tariffa*, nel maggio ultimo ebbe a sapere che il sig. Francesco Giannini, proprietario, aveva stipulato un contratto col Municipio di Napoli, col quale egli obbligavasi stampare tutti i lavori necessari al Comune, nonchè fornire oggetti di scrittoio, rilasciando il 73,50 per cento, tanto sui lavori di stampa, quanto sugli oggetti.

La notizia fece penosa impressione al Consiglio dell'Associazione suddetta, perchè esso non sapea spiegarsi come il sig. Giannini avesse potuto dare quel forte ribasso, avuto riguardo al sensibile aumento che avevano subìto le carte da stampa negli ultimi mesi, quasi in ragione del 30 per cento.

Il ragionamento del Consiglio era concreto e positivo; esso diceva: Finchè si fosse trattato di dare un così rilevante ribasso esclusivamente sui lavori tipografici, vi si poteva passare sopra; ma, darlo ancora sulla carta e sugli oggetti di scrittoio — cose tutte che il Giannini dovrà certamente com-

prare da negozianti con valori effettivi, reali — è troppo: è un fatto, quasi quasi, inconcepibile; poichè vi un prezzo, al di sotto del quale non puossi scendere senza rinunziare di produrre. Ed il Giannini è arrivato appunto a questo.

Dietro cotesti dati innegabili, il Consiglio, ad unanimità, decise di dirigere una lettera al Sindaco, domandando un'udienza privata, per conferire con esso, onde sollevare il velo di una nota immoralità, che, sotto gli occhi dei poveri contribuenti, si compie. Il Sindaco accordò la chiesta udienza, ed una lettera ufficiale ne annunziava all'Associazione la determinazione. Allora il Consiglio nominò una Commissione di artisti periti, i quali dovevano recarsi dal Sindaco col còmpito di dimostrargli, non con parole pompose e vane, ma con calcoli matematici che il Giannini, col sensibile aumento della carta, non poteva assolutamente mantenere gl'impegni presi col Municipio, ammenochè egli non avesse voluto rifondere — cosa impossibile — 18 o 20 [redacted] mila lire in tre anni. La Commissione, oltre a ciò, nella conferenza, doveva suggerire al Sindaco i mezzi onde sciogliere il nodo. Ma, per ragioni indipendenti dalla Commissione nominata, il Consiglio decise di rifiutare la chiesta udienza e di aspettare che il Giannini gli avesse dato l'occasione per cantargli la palinodia, perchè gli effetti dello scandaloso ribasso dovevansi realizzare.

Il Consiglio, tutelatore degl'interessi della collettività, di sbieco sorvegliava la tipografia Giannini, sovratutto per il pagamento degli operai, che ivi lavoravano. Gli effetti non si fecero molto

aspettare: dopo tre mesi il Consiglio sorprese il Giannini. Infatti, tre operai, che avevano prestato la loro opera sul lavoro delle *Liste elettorali amministrative*—lavoro municipale—erano stati male retribuiti, come diremo un po' più estesamente in ultimo.

Per questo immorale fatto, l'Associazione riunita, a proposta del Consiglio, dopo d'avere discusso in due tornate i fatti, votò ad unanimità il seguente voto di biasimo, che venne pubblicato nel giornale *Il Pungolo*:

SOCIETÀ TIPOGRAFICA NAPOLETANA

PEL MUTUO SOCCORSO E PER LA TARIFFA

Nelle Assemblee generali dei 3 ed 11 agosto corrente, sentita la relazione di un Consigliere e la conferma di altri soci, circa un fatto scandaloso avvenuto nella tipografia *Giannini*, sull'ingiusto pagamento fatto a più operai, ad unanimità, ha dato un voto di biasimo ad un proto di quella tipografia *Luigi Mirelli*, ed allo stesso proprietario.

Il Segretario — RAFFAELE GAVILÀ.

Il sig. Francesco Giannini, il dì seguente, rispose colle parole che qui sotto riportiamo, le quali, mentre da una parte confermano la causa del fatto, dall'altra s'insinuano per menomarne l'effetto, sorprendendo così la buona fede dei lettori del *Pungolo* ed attaccando l'onorabilità dell'Associazione.

Napoli, 13 agosto 1873.

Egregio signor direttore,

Ho letto un *Comunicato* che la *Società Tipografica Napoletana* ha dato un voto di biasimo a me ed al proto della mia tipografia, signor Luigi Mirelli, per lo ingiusto pagamento fatto a più operai.

Senza mettere in dubbio una tale deliberazione, fo notare però che la Società Tipografica discusse illegalmente ed in famiglia malevoli accuse contro di me, senza tenermi avvisato, e che quindi la famosa unanimità si riduce ad una votazione di pochissimi socî intervenuti in quella tornata (1).

Nel merito del fatto dico solamente che io lascio giudice del valore degli operaî delle *mie tipografie* il proto, il quale è nel caso di conoscere a preferenza il merito d'ognuno e valutarlo, senza interesse contrario al lavoro dell'operaio ed al prezzo delle sue oneste fatiche.

Mi creda intanto con stima

Dev. suo — Francesco Giannini.

Il giornale *L' Era Novella*, in Cronaca, nel N. 221, sotto la data del 14 agosto, pubblicava sul riguardo quanto segue:

« Abbiamo appreso che la *Società Tipografica*
» *Napoletana* con una deliberazione emessa con
» troppa precipitanza, dava un voto di biasimo
» all'egregio tipografo sig. Francesco Giannini,
» per lo ingiusto pagamento fatto a più operai,
» e diciamo con troppa precipitanza, perchè non

(1) Furono 79 socî !

» si è prima ben ponderato e prese quelle indagini necessarie per chiarire la vera posizione delle cose. Senza alcun dubbio, lo stabilimento tipografico del Giannini è uno dei migliori della nostra città, ed il gran numero degli operai che fan ressa di entrarvi a lavorare, è certo una prova che la mercede che ad essi si paga, come prezzo del loro lavoro, è ordinariamente nella misura del giusto e dell'onesto ».

A questa notizia di Cronaca la Società rispondeva in questi termini:

SOCIETÀ TIPOGRAFICA NAPOLETANA

PEL MUTUO SOCCORSO E PER LA TARIFFA

—

Signor direttore,

Abbiamo letto nel vostro giornale del 14 corrente agosto n. 221 una notizia in Cronaca che riguarda la *Società Tipografica Napoletana pel mutuo soccorso e per la tariffa*. In essa è detto: « che il voto di biasimo inflitto a Giannini è stato dato con precipitanza, perchè non si è prima ben ponderato, e prese quelle necessarie notizie per chiarire la vera posizione delle cose ». È d'uopo qui, sig. direttore, farvi notare che il cronista si è sbagliato, o per meglio dire, è stato tratto in inganno, perchè in ben due Assemblee generali del 3 ed 11 agosto, tenutesi appunto per l'oggetto, si è discusso, dopo udita la relazione di un Consigliere e di altri socî; di modo che non è stata presa, come si asserisce, con precipitanza la de-

liberazione, ma dopo lunga e ponderata discussione; nè l'Associazione avrebbe avuto bisogno di altre informazioni, conoscendo i modi inqualificabili del Giannini. Più, noi non abbiamo messo in dubbio che lo stabilimento Giannini sia uno dei migliori della nostra città; ma questa non è una bella ragione per dire che il Giannini retribuisca ordinariamente il lavoro degli operai secondo la norma del giusto e dell'onesto; e se ressa vi è, è la deficienza del lavoro che obbliga gli operai di proporsi. Ma ciò non giustifica che debbasi abusare della condizione degli operai infelici, che cercano lavoro, per non retribuire equamente l'opera loro, come ha fatto il signor Giannini, si potrebbe invece asserire, senza tema di essere smentiti, che è effetto della smodata concorrenza che egli fa nelle nostre amministrazioni, prendendo appalti scandalosissimi, e facendo danno al commercio tipografico in particolare ed agli operai in generale. Abbiatè, sig. direttore, la gentilezza di inserire nel vostro giornale queste nostre osservazioni, e gradite i nostri ringraziamenti.

Pel Consiglio Direttivo
Il Segr. — RAFFAELE GAVILÀ.

Nel 20 agosto 1873 il direttore del surriferito giornale nel n. 227 si benignava di pubblicare ciò che a lui piaceva, non tenendo conto della nostra risposta, ma formulandone una a suo bell'agio.

Eccola :

« L' *Associazione Tipografica Napoletana pel*
» *mutuo soccorso e per la tariffa*, ci ha fatto per-
» venire una lettera di rettifica a quanto dicem-
» mo in Cronaca del nostro giornale del 14 corr.
» num. 221 sul voto di biasimo inflitto dalla So-
» cietà al tipografo sig. Giannini

« Con essa nell'asserirsi che detto voto fu dato
» *senza precipitanza e con piena ponderazione*, ci
» si fa premura per la pubblicazione delle osser-
» vazioni.

« Aderiamo di buon grado alla prima parte, e
» diamo posto alla rettifica. In quanto alla inser-
» zione poi, non ci sembra che ne sia il caso,
» perchè la lettera si diffonde in particolari estra-
» nei alla contesa.

« Con ciò intendiamo chiusa per conto nostro
» ogni polemica in proposito ».

....

UNA MERITATA RISPOSTA

AL COMUNICATO DEL GIANNINI.

—

Tra Icilio, e Marco, il mentitor qual sia,
Danne sentenza tu, popol di.....

Alfieri — VIRGINIA — Atto I.

Che l'ignavia, la protervia e la vista losca sieno i caratteri distintivi di alcuni proprietarii di tipografie napoletane, noi bene il sapevamo; ciò che

ignoravamo è che, a queste ignobili qualità, cui sempre vi dànno l'idea dell'uomo, col quale possiate competere, si potesse aggiungerne un'altra, ancora più rea, quella cioè di saper negare la verità dei fatti con una sottile insinuazione.

Noi, d'altronde, non ci scoraggiamo perchè altri nasconda con sagacia o neghi recisamente i fatti ; forti delle nostre convinzioni, ci accingiamo a mettere sulla carreggiata chi ha interessi a sviare.

Ed a scanso di equivoci incominciamo col rammentare che il sig. Giannini non ignora che in Napoli esiste, fin dal 1864, un'Associazione di Tipografi, la quale , ricostituitasi nel gennaio 1873, prese il nome di *Società Tipografica Napoletana pel mutuo soccorso e per la tariffa.*

Fra i proprietarii di tipografie che, riconoscendo l'autorità dell'Associazione, annuirono alle giuste domande dei lavoratori ed impegnarono la loro *parola d'onore* per l'immediata attuazione di una tariffa — compilata dagli operai di accordo con distinti proprietarii e direttori di tipografie — c' è anche il nome del sig. Francesco Giannini; e noi, fortunatamente, conserviamo ancora l'originale dell' *obbligazione morale* che ben 40 proprietarii sottoscrissero, fra cui il nome del proprietario Francesco Giannini vi figura a grossi caratteri.

Ed è uopo rammentare ancora che il sig. Giannini, in una riunione privata che nel gennaio tennero i proprietarii — appunto nell'epoca che l'Associazione intavolava con essi le trattative per l'attuazione immediata della tariffa — fu anche nominato membro di una Commissione , la quale ebbe il

mandato di appianare le difficoltà che avessero potuto sorgere, fra i proprietarii, dall'attuazione della tariffa.

Nè puossi dire che il sig. Giannini era ignaro di ciò che l'Associazione si proponeva; il nostro scopo era a tutti noto, nè lo nascondemmo ad alcuno: *basare sull'equità le sorti dei lavoratori tipografi* era ed è il nostro programma, che, a marcio dispetto dei maligni, non sarà falsato nè per riguardi personali nè per influenze di caste.

Noi fin da gennaio ultimo affermammo i nostri principii; dicemmo francamente che non avevamo nulla di comune nè cogl' internazionalisti moderni, nè con alcuna delle innumerevoli scuole socialiste che si arrabattano sul Continente: sistemi più o meno vantaggiosi per i lavoratori; ma insufficienti, secondo noi, se non contrarii, a creare la vera condizione del lavoratore onesto.

Da gennaio in qua, noi non domandammo mai nulla dippiù del giusto; vigilammo, invece, e vigileremo indefessamente, perchè il prezzo del nostro lavoro compiuto, oltrechè sia adeguato, stia ancora in giusto equilibrio col prezzo delle merci. Ciò è stato un atto di mera previdenza da parte nostra; poichè la lira che noi, lavorando onestamente, lucriamo, deve sempre trovarsi nei limiti del giusto, sì realmente che nominalmente.

Pensammo inoltre che il nostro lavoro, non avendo nulla di comune nè cogli effetti pubblici, nè coi valori potenziali o rappresentativi — su cui si manipola ogni dì — ma essendo, invece, un valore intrinseco o naturale, non deve essere soggetto alle altalene, a cui vanno soggetti quei

valori. Ma, ci si potrebbe obbiettare, anche il lavoro subisce delle variazioni: *la richiesta e l'offerta ne fanno aumentare o diminuire il prezzo;* se così è, come i proprietarii possono pagare un prezzo fisso, quando non sono certi che gli avventori, per la ragione detta, paghino anche ad essi sempre il medesimo prezzo? Ciò è vero; ma è verissimo ancora che, se per produrre un valore di L. 20, sonvi necessarie L. 21, è vano produrlo; come è vano al lavoratore passare un'intera giornata nella monotonia di un' officina, senza che guadagni tanto per quanto possa vivere; il lavoro, per esso, in questo caso, diventa oggetto di perdita e, per la ordinaria legge economica, non dovrebbe più lavorare, e quindi cessare di produrre esclusivamente a favore d'individui assorbenti.

Noi siamo convinti che il prezzo del lavoro compiuto dev'essere determinato dai bisogni che ha il lavoratore in una società civile e bene organizzata (1). Che se poi i proprietarii, profittando delle condizioni tristamente eccezionali, in cui, in certi dati tempi, possa versare il lavoro, volessero deridere quelle leggi economiche, modificandole o distruggendole per loro tornaconto, la classe che, per conseguenza, sarebbe lesa dalla coalizione dei proprietarii, avrebbe il diritto di opporre forza a forza, coalizione a coalizione, e protestare altamente contro l'arbitrio di quei padroni e, se le condizioni lo permettessero, denunziarli alla pubblica opinione

(1) Parliamo dei lavoratori che hanno una opportuna istruzione e soddisfacente perizia nell'arte che professano. Per quelli che mancano di coteste indispensabili qualità, è un' altra quistione.

ed alle autorità costituite; poichè, giova il dirlo, per un articolo del vigente Codice Penale, ogni accordo dei proprietari per ribassare la tariffa è punibile col carcere.

E per essere coerenti ai principii che professiamo, dopo ponderato esame dei fatti, denunziammo alla pubblica opinione il proprietario sig. Francesco Giannini; però, per ragioni di prudenza, omettemmo nella prima pubblicazione di far notare che egli, senza avere nessuna filantropica ed umanitaria considerazione per i suoi lavoratori, dopo di averli fatti lavorare per 12 ore continuate, alla fine della settimana assegnò ad essi L. 10 per 6 giorni di lavoro, cioè 72 ore, a circa tre soldi per ogni ora!!!..

È un fatto inaudito: la storia del lavoro—che dura quanto il mondo — lo registrerà nei suoi volumi per trasmettere alla più tarda posterità la memoria del vampiro moderno, genio malefico, che, a differenza dell'avvoltoio che mangia il *cuore dei cadaveri*, succhia il sangue del *cuore degli uomini vivi!!!*

Dopo di avere constatato il fatto suddetto, noi, animati dai principii suesposti, infliggemmo il voto di biasimo al sig. Giannini ed al suo proto Luigi Mirelli: il primo per avere profittato appunto di quelle condizioni tristamente eccezionali, in cui il lavoro tipografico versa nei mesi estivi; ed il secondo, per avere legalizzato, mercè la carica che occupava, l'ingiustizia che il suo proprietario compiva; perciò pubblicammo sul *Pungolo* del 12 agosto 1873 il voto di biasimo.

Il giorno dopo, il Giannini pubblicò il *Comunicato*, di risposta, nell'istesso giornale.

Fortunatamente gli argomenti addotti da lui, in suo pro, avvalorano maggiormente le nostre asserzioni. Infatti nel *Comunicato* è detto *che la Società aveva discusso, illegalmente, malevoli accuse contro di lui.* A noi non riuscirebbe difficile il dimostrare la sottile insinuazione che si nasconde sotto questa frase; ma crediamo inutile il farlo, perchè il Giannini si contraddice positivamente.

Dopo di avere detto che l'Associazione discusse *malevoli accuse,* e non fatti—notisi—il Giannini più giù dice: *lascio giudice del valore degli operai delle mie tipografie il proto.* Entrando nel merito del fatto egli implicitamente conferma le *malevoli accuse;* e, del resto, non poteva fare diversamente: come si fa per negare la verità?!

La contraddizione è tanto chiara che nessuno ce la vorrà negare certamente: l'ultimo periodo afferma ciò che è negato dal precedente.

Premesse coteste palmari ragioni, noi confermiamo nuovamente il voto di biasimo dato al signor Giannini ed al suo proto Luigi Mirelli.

Di nuovo, poi, vi aggiungiamo che il *famoso* 73,50 *per* 100 *di ribasso,* da lui dato al Municipio nell'ultimo appalto preso, dà i frutti che si prevedevano; poichè i lavoratori furono male retribuiti nel lavoro delle *liste elettorali amministrative*, giusto in uno di quei lavori che il sig. Giannini ha dato quello scandaloso ribasso.

Vogliamo sperare che le autorità municipali si interessino un tantino di cotesta grave quistione, che più da vicino le riguarda; poichè non crediamo che un proprietario avesse il diritto di prendere appalti a prezzi tanto bassi, da essere co-

stretto poi, per rifarsi in parte, ribassare i prezzi della mano d'opera, cioè rifilare su colui che, con lire 2 o poco più, deve dare a vivere una famiglia.

....

Avevamo diggià scritta la risposta, quando il sig. Giannini, fingendo con sagacia di riconoscere l'autorità dell'Associazione, si presentò al Consiglio di essa da cui volle spiegazioni relativamente ad una *sospensione* di operai che, diceva, era costretto fare per mancanza di lavoro, e contemporaneamente accusava l'operaio Michele Savastano che, per emanciparsi, aveva tolto il giornale *La Discussione* dalla sua tipografia, ribassando il prezzo di esso giornale di 7 lire al giorno. Il Consiglio, dopo ponderazione, rispose al Giannini, per la prima parte, che, com' era in uso nelle tipografie napoletane, gli ultimi operai presi dovevano essere *sospesi*, senza punto tenere conto della loro abilità; per la seconda poi, cioè per l'affare Savastano, deliberò che il dì seguente sarebbesi stampato un piccolo *Avviso*, col quale si avvertissero gli operai che, stante il sensibile ribasso dato dal Savastano, non si fossero recati a lavorare da quest' ultimo che a prezzi equi. Giannini mostrò di essere soddisfatto. L'*Avviso*, conforme al deliberato del Consiglio, fu stampato e distribuito in tutte le tipografie: esso era concepito in termini gentili: non conteneva offese per alcuno. Dopo tutto questo, potreste voi credere che un avviso siffatto avesse potuto offendere il sig. Giannini istesso, a relazione del quale s' era fatto? Tutti risponderanno negativamente. Ebbene, il sig. Gian-

nini, proprio lui, il puritano, trovò l'offesa in quell'avviso e, non sapendo trovare mezzi più urbani, pensò bene di lacerare le librette dell'Associazione, le quali attestavano che egli ed il figlio erano socî, e farle pervenire, in apposito *enveloppe*, al presidente di essa.

Ad una offesa di simil genere, — che la sola protervia del Giannini ha potuto compiere,—non basta un articolo che lo denunzii alla pubblica opinione. Noi sappiamo benissimo che, alle vie di fatto, si risponde colle vie di fatto, come alle aggressioni si risponde in due modi: o colla violenza o invocando l' art. 559 del Codice Penale. Ma, per ciò fare, bisognerebbe trasgredire le leggi vigenti, sotto la cui tutela viviamo, e noi, che ci crediamo onesti operai, invece di comportarci villanamente, come il sig. Giannini, preferiamo invocare la legge a nostro pro, quando ne è il caso, o stare nei termini di essa, limitandoci a rendere noto che, a fronte di sì basso procedere del sig. Giannini, noi, semplici operai, protestiamo energicamente, e ci auguriamo che la nostra voce trovi una qualche eco nell'animo dei lavoratori tipografi, rammentandosi sovente di colui che, da vero seguace del Loyola, sa insinuarsi tra le persone dabbene, con fini perversi e rei.

Ottobre 1873

Pel Consiglio Direttivo
Il Segretario — Raffale Gavilà







